

Marina Grasso

QUATTRO BAMBINI E
UNA MANCIATA DI SIRENE



Edizioni il Frangente

1

GRETA E GINEVRA PESCANO UN TESORO

Anche quell'estate, purtroppo, era arrivato il giorno della partenza per le vacanze. Purtroppo?! Sì, perché i quattro cugini non amavano affatto trascorrere un intero mese su una barca a vela in mezzo al mare, isolati dal mondo e lontani dai loro amici, e pure senza televisione!

Fortunatamente i grandi avevano deciso di visitare la Costa Azzurra per non costringere i bambini a sopportare lunghe traversate in mare aperto, come quelle per raggiungere la Corsica o le isole Baleari degli anni precedenti. Nonostante questo, però, nessuno dei ragazzi era molto entusiasta di partire.

Greta piagnucolava: «Poi sto male mamma, mi viene sempre da vomitare. Ti prego, lasciami a casa con la nonna!».

QUATTRO BAMBINI E UNA MANCIATA DI SIRENE

Filippo invece pensava con nostalgia alle partite di calcio con gli amici del cortile e al fatto che raramente avrebbe potuto giocare in quei giorni, se non a rischio di perdere il pallone nelle acque di un porto.

Ginevra, in segno di protesta, se ne stava zitta in un angolo facendo il muso e ripromettendosi di non parlare per tutta la durata della vacanza.

Mattia, il più grande, si chiedeva con rancore perché gli adulti amassero tanto quella vita priva di comodità: spesso senz'acqua per farsi una doccia, senza mai poter mangiare in un McDonald's, senza un gelato dopo pranzo o cena, e, cosa ancor più terribile, senza Internet! Sarebbe stato il solito mese di tortura...

Il bello era che poi i grandi si chiedevano perché loro quattro litigavano continuamente anziché giocare tranquilli!

Ormai gli adulti avevano caricato tutti i bagagli ed erano pronti a levare gli **ormeggi**, così chiamarono i bambini, che si avviarono tristi e rassegnati sulla passerella per salire **a bordo**.

"Ecco che si comincia a sgobbare!" pensò Mattia non appena lo zio Paolo gli chiese di mettere in moto e inserire la marcia avanti.

GRETA E GINEVRA PESCANO UN TESORO

Navigarono tutto il giorno sottocosta: un po' a vela e un po' a motore quando il vento era troppo debole. Dovevano continuamente **spiegare** e **rollare** il **fiocco** e la **randa**, con grande gioia – si fa per dire – dei due ragazzi, che erano costretti a fare i mozzi perché, secondo i grandi, così avrebbero imparato a manovrare la barca.

«Ma cosa ce ne importa a noi?!» si dicevano sottovoce Mattia e Filippo.

«Tanto quando saremo grandi mai ci verrà in mente di comprarne una!»

I giorni trascorrevano così: si navigava per gran parte della giornata, ci si fermava all'ancora per qualche ora a fare un bagno e a pranzare e poi si ripartiva per raggiungere una baia protetta dal vento e trascorrere la notte in **rada**, oppure un porto dove poter fare il pieno di acqua e ricaricare le batterie.

Durante la navigazione Paolo e Massimo mettevano in mare i pesciolini iridescenti con gli ami attaccati per la **pesca alla traina**. Erano quelli i momenti più eccitanti per i bambini, che aiutavano a preparare le canne da pesca con entusiasmo. Tutte le volte si sentivano come la sera prima di una grande festa o di una bella gita, quando ti

QUATTRO BAMBINI E UNA MANCIATA DI SIRENE

passa attraverso il corpo quell'elettricità che solo il pensiero di una sorpresa in arrivo può trasmettere.

Purtroppo non abboccava mai nessun pesce, solo una volta avevano agganciato un **sugarello**, che Marina, la mamma di Filippo e Ginevra, aveva tolto dall'amo e aveva lasciato nel **pozzetto** di **poppa**. Il pesce, però, non ancora morto e si era dimenato fino a sgusciare in mare passando per il buco di scolo dell'acqua. Filippo era scoppiato a piangere e aveva continuato per parecchio tempo a lamentarsi, a chiedere a sua mamma come aveva potuto fare una cosa del genere e a dirle che non l'avrebbe mai più perdonata.

Una sera in cui il gruppo aveva dormito in **rada** i ragazzi avevano dimenticato i **bolentini** appesi alla **battagliola** e al loro risveglio vi avevano trovati attaccati due pesci bruttissimi: erano tutti maculati, con la pelle viscida, senza squame e un brutto muso da film dell'orrore.

«Mamma, ce li cucini?» aveva chiesto Filippo, ma a tutti facevano talmente schifo che erano riusciti a malapena a toglierli dagli ami e a ributarli in acqua.

Ma una mattina successe qualcosa che avrebbe cambiato completamente la **rotta** della loro vacanza da marinai forzati.

GRETA E GINEVRA PESCANO UN TESORO

Si erano fermati alle isole Lérins, che si trovavano davanti alla città di Cannes.

I bambini sedevano con le gambe penzoloni fuori dalla barca e osservavano i pesci che passavano nell'acqua trasparentissima.

«Sembra di essere all'acquario di Genova!» esclamò Greta divertita.

«Ma va', lì i pesci sono molto più grossi, e poi ci sono anche gli squali e i delfini», rispose Ginevra, che aveva sempre da ribattere su tutto.

«Perché non prepariamo le canne e proviamo a pescare?» propose Mattia, e si avviò **sottocoperta** seguito da Filippo, tutto agitato dalla smania di fare in fretta perché aveva sempre paura che i pesci se ne andassero via da un momento all'altro.

Intanto Greta e Ginevra, a cui non era permesso toccare gli ami, si erano attrezzate con il retino e un secchiello e scrutavano il fondo alla ricerca di qualche preda.

«Vedi qualcosa?» continuava a chiedere Ginevra.

«Sì, ma nuotano troppo a fondo, non riusciremo mai a prenderli!» rispondeva delusa Greta.

Finalmente videro passare un gruppetto di pesciolini che nuotavano sulla superficie dell'acqua.



GRETA E GINEVRA PESCANO UN TESORO

«Eccoli, quelli non ci possono scappare, stanno passando proprio vicino alla barca!»

«Guarda che sono troppo piccoli, usciranno tutti dai buchi del retino.»

«Sì, ma sono tantissimi, qualcuno rimarrà impigliato per forza!»

Mattia e Filippo nel frattempo avevano buttato le lenze in acqua e se ne stavano seduti a prua ad aspettare impazienti che qualche pesce abboccasse.

«Ecco, non peschiamo mai niente!» piagnucolava Filippo.

«Sta' zitto! Sei il solito porta sfortuna, è colpa tua se non prendiamo mai neanche un pesce!» ribatteva suo cugino.

I due pescatori, però, vennero distratti dalle urla delle bambine, che erano riuscite ad acchiappare un bel po' di quei pesciolini a cui avevano dato la caccia con tanta pazienza. Purtroppo erano talmente piccoli e sottili che molti erano riusciti a schizzare fuori dal retino e a rituffarsi in acqua, ma nel secchiello ne rimanevano comunque una decina e le ragazze erano soddisfatte e orgogliose della loro pesca.

«Siamo state più brave di voi! Siamo state più brave di voi!» cantilenavano prendendo in giro i maschi.

QUATTRO BAMBINI E UNA MANCIATA DI SIRENE

«Sì, proprio una bella schifezza di pesci avete preso! E poi sono così pochi che non si possono neanche mangiare conditi con olio e limone come i bianchetti!» ribatté Filippo, che era il buongustaio del gruppo.

«Potremmo usarli come esca», propose Mattia.

«Nooooo!» urlarono in coro le bambine. «Li abbiamo pescati noi e sono nostri!»

«E poi non vogliamo farli morire!» disse Ginevra, la paladina degli animali.

I due ragazzi persero subito interesse e se ne tornarono alle loro lenze, che stavano immobili appese alla barca.

Greta e Ginevra, finalmente tranquille, si misero a osservare le loro prede da vicino, accucciate con la faccia sopra il secchiello dove nuotavano a scatti i piccoli pesci.

«Guarda che forma strana che hanno! Non sono fatti come i pesci normali!»

«È vero, sembra che abbiano una testolina rotonda e due braccine piccole piccole!»

«Sì, uno sta anche fumando una sigaretta!» disse sghignazzando Mattia, che nel frattempo si era avvicinato alle bambine e aveva sentito i loro discorsi.

Succedeva sempre così: quando i maschi si annoiavano cominciarono a stuzzicare le ragazze e continua-

GRETA E GINEVRA PESCANO UN TESORO

vano fino a che non scoppiavano delle vere e proprie risse e i quattro cugini si trovavano aggrovigliati in una matassa di braccia e gambe che gli adulti dovevano sbrogliare con forza e qualche urlo.

Quella volta però non andò così, perché le due pescatrici erano talmente concentrate nell'osservare quelle strane bestiole che non avevano nessuna voglia di raccogliere le provocazioni dei rispettivi fratelli e questi ultimi dopo un po' si stufarono e ritornarono alle loro canne da pesca.

Le bambine avvicinarono ancor di più il naso al secchiello e dopo qualche secondo si ritrovarono a guardarsi negli occhi con la bocca spalancata.

«Ma hanno proprio la testa e le braccia!» bisbigliò Greta, come per evitare che i maschi la sentissero.

«Sì, però hanno il corpo come quello dei pesci, con le squame e le pinne!» ribatté Ginevra.

«Ma allora sono sirene!» esclamarono in coro sbigottite.

«Sì! Wow! Delle minisirene!» disse Ginevra.

«Forse dovremmo dar loro qualcosa da mangiare!»

«Sì, ma cosa?»

«Non lo so. Non ti ricordi cosa mangiava Ariel nel film?»

QUATTRO BAMBINI E UNA MANCIATA DI SIRENE

«No, mi sa che non facevano mai vedere le sirene mentre mangiavano.»

«Mi sembra che muovano la bocca...»

«Forse hanno davvero fame!»

«Ma no Ginny, stanno cercando di dirci qualcosa!»

«Non è possibile Greta, è già strano che siano delle sirene, ma che parlino pure...»

«E invece ti dico di sì! Metti l'orecchio vicino all'acqua!»

Si misero tutte e due con la testa piegata di lato sul secchiello e restarono immobili ad ascoltare.

Poco dopo sentirono una vocina seccata, ma debole debole, che diceva:

«Ehi, voi due, finalmente vi siete accorte che non siamo **bianchetti**! Spero che ci tirerete subito fuori da questo bunker e ci ributterete in acqua, vero?!».

«Neanche per sogno!» risposero all'unisono le cugine con gli occhi che brillavano per la gioia di aver trovato finalmente degli amici con cui giocare!

2

PIZZA PER TUTTI!

All'inizio fu un po' difficile convincere il gruppo di sirene e tritoni a restare nel secchiello perché si sentivano in prigione, ma poi Greta disse loro:

«Beh, prendetela come se fosse una vacanza ai Caraibi o alle Maldive!».

«Vi promettiamo che al prossimo porto vi comperemo una vaschetta per i pesci rossi con le piantine acquatiche e un'anfora di terracotta, così vi sentirete più a vostro agio!» aggiunse Ginevra per consolarli.

Comunque rimaneva un problema più grave: cosa avrebbero detto gli altri membri dell'equipaggio di questi nuovi compagni di crociera? Non che occupassero molto posto sulla barca, o che avessero bisogno delle cure, per esempio, di un cane, ma le bambine erano d'accordo sul

QUATTRO BAMBINI E UNA MANCIATA DI SIRENE

fatto che gli adulti non avrebbero mai creduto all'esistenza delle sirene in miniatura che avevano pescato.

«Se glielo diciamo ho paura che succeda come nei film: quando i bambini fanno amicizia con qualche creatura strana poi arriva lo scienziato pazzo che la vuole portare in laboratorio per fare degli esperimenti e vivisezionarla!» disse Ginevra con un brivido di orrore.

«Hai ragione, dobbiamo proteggerli», aggiunse Greta.

Alla fine decisero di dire ai grandi che erano solo pesciolini, che poi era quasi vero, e che siccome si trattava degli unici che avessero mai pescato volevano tenerli in una vaschetta almeno per alcuni giorni.

«Tanto non si accorgeranno mai che sono minisirene!» disse Ginevra. «I grandi non osservano mai niente nei particolari e non riuscirebbero a vedere una cosa in cui non credono neanche se ce l'avessero sotto il naso!»

Pensarono, però, di svelare il segreto ai loro fratelli a patto che non ne parlassero con nessuno.

Mattia e Filippo in principio non volevano crederci, ma poi si dovettero convincere quando ebbero messo il naso nel secchiello. Inoltre promisero solennemente di non farne cenno ad anima viva, persuasi anche loro dai film sulle creature fantastiche che vengono rapite e torturate.

PIZZA PER TUTTI!

I quattro ragazzi, dunque, riuscirono a convincere i genitori a tenere quelli che credevano fossero pesciolini e con i loro risparmi comprarono una vaschetta attrezzata di tutto punto degna di un Grand Hotel delle Bahamas!

«Finiranno cotti dal caldo qui in barca!» diceva scettico Paolo, il papà di Filippo e Ginevra.

«Avete comprato tutto ma vi siete dimenticati il mangiare! Moriranno di fame, non faremo più scalo in un porto per almeno tre giorni», criticavano le mamme.

Già, cosa mangiavano sirene e tritoni? I ragazzi proprio non ne avevano idea.

«Scusate, non ci vuole molto a scoprirlo, basta chiederlo direttamente a loro!» ragionò Mattia.

Così fecero: in un momento in cui i genitori erano distesi sul ponte a prendere il sole sparirono sottocoperta per interrogare i loro amici.

«Ehi ragazzi, cosa vi va di mangiare?» chiese Filippo con fare disinvolto, anche se non si era ancora abituato a parlare con delle sirene in miniatura.

Avvicinarono tutti e quattro le teste al secchiello per poter sentire la risposta cozzando in una quadruplice zuccata.

«Oh, finalmente qualcuno si fa vivo! La casa nuova è molto chic, ma se aspettate ancora un po' a portarci



PIZZA PER TUTTI!

qualcosa da mangiare penso che si trasformerà in un cimitero!»

«Ehi! Che prepotente 'sto nanetto!» disse Greta con il suo vocione.

«Dunque, vediamo, noi vorremmo tre margherite, una quattro stagioni, due al prosciutto e funghi e tre ai frutti di mare!»

«Cosa?!» esclamarono i quattro ragazzi sbalorditi.

«Davvero mangiate la pizza? Sono d'accordo con voi, anche a me piace un sacco!» disse Filippo tutto agitato: nonostante fosse magro come un grissino pensava sempre al cibo.

«Sì, ma come facciamo a procurarci tutte queste pizze?» disse Mattia.

«Potremmo convincere i nostri genitori a prepararcele per cena!» rispose Greta.

«Il problema è che la mamma ha detto che non saremmo più andati in porto per tre giorni!» ribatté Ginevra sconsolata.

«Forse in frigo ci sono quei rotoli di pasta a cui poi si aggiunge la guarnizione!» propose Filippo leccandosi i baffi. «Potremmo convincere i grandi a prepararli con ingredienti diversi.»

QUATTRO BAMBINI E UNA MANCIATA DI SIRENE

«È vero! La mamma cucina sempre la pizza metà al pesto per mio fratello e metà margherita per me!» aggiunse Ginevra.

Corsero subito sul ponte urlando: «Stasera vogliamo la pizza!».

«Vi prego, ce la fate?»

«lo margherita!»

«lo prosciutto e funghi!»

«lo ai frutti di mare!»

«lo quattro stagioni!»

«Ehi, state calmi! Va bene, va bene», risposero le mamme, che in barca avevano poca voglia di cucinare e non disdegnavano mai una pizza perché richiedeva poca fatica.

«Ma è possibile che non siate neppure d'accordo sul condimento e le vogliate di quattro tipi diversi?!»